

L'intervista

di Virginia Piccolillo

«Piani sul territorio a rischio ricevuti solo da due regioni»

Curcio, capo della Protezione Civile: la sicurezza è prevenzione

È a capo della protezione civile da un anno, Fabrizio Curcio, 49 anni, tre figli.

Che anno è stato?

«Con diverse emergenze ma fortunatamente senza catastrofi. Intenso, mirato soprattutto alla prevenzione».

Azioni concrete?

«Protezione civile è materia del territorio, lo sforzo maggiore è omogeneizzare e coordinare. Per il rischio meteo-idro ad esempio siamo riusciti a introdurre i codici colore: un sistema di allerta dal giallo al rosso per tutte le Regioni».

E per prevenire i disastri?

«Di fronte a eventi meteorici improvvisi, sempre più frequenti, la vera arma è l'autoprotezione. Come insegniamo nella campagna "Io non rischio", il comportamento dei cittadini è fondamentale, come non stare lungo gli argini durante una piena o andare nei sottopassii allagati».

Il rischio più grande al di là**di comportamenti singoli?**

«Innamorarci di un solo rischio al giorno. Nella percezione comune oggi ci sono le alluvioni, ma in Italia ne abbiamo di tutti i tipi e non possiamo permetterci un abbassamento di tensione per esempio su quello sismico. Non sappiamo quando e dove arriverà il prossimo terremoto, ma bisogna essere pronti».

Non siamo pronti a fronteggiare terremoti?

«Stiamo insistendo con le regioni sui piani del territorio che dovranno andare a completare il programma nazionale per il rischio sismico. A oggi solo Calabria e Umbria l'hanno consegnato, poi stiamo lavorando con Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli e Lombardia».

Nemmeno l'Abruzzo, dopo l'Aquila?

«Ancora non l'abbiamo. Ogni regione deve fare la sua parte. Anche sulla pianificazione del rischio vulcanico: non si può fa-

re da Roma i piani di evacuazione o accoglienza, solo il territorio sa mezzi e strumenti su cui contare».

Il Parlamento discute di limitare le deroghe...

«Noi non vorremmo usare le deroghe. Ma dobbiamo poter lavorare nell'emergenza. Pensiamo alla necessità di alloggi: fare un accordo quadro con gli alberghi in assenza dell'evento è difficile perché agosto è diverso da dicembre. Ora nessuno si sente di bloccare risorse in attesa di un evento che non si sa se, quando e dove avverrà. Le gare fatte con Consip vanno spesso deserte».

Le deroghe nell'emergenza hanno portato a illeciti...

«Ripeto, non vogliamo deroghe, ma abbiamo bisogno di regole positive in emergenza: non possiamo aspettare un mese per acquistare cibo per gli sfollati. Anche sugli appalti spero si possa discutere delle modifiche in corso che ci coinvolgono. Vo-

gliamo essere trasparenti e soggetti a controlli, ma all'urgenza dobbiamo rispondere con l'urgenza».

La legge attuale è carente?

«Le regole in vigore prevedono che la dichiarazione di stato di emergenza nazionale sia fatta dopo una stima dei danni, quindi i sindaci, spesso, agiscono nell'immediato senza sapere se operano in regime ordinario o di deroga. D'accordo sui controlli rigorosi, ma successivi. Il sistema di protezione civile ha delle peculiarità, anche nel terzo settore. Il nostro volontariato è straordinario, ma muove masse di persone in tempi rapidi e non programmabili. Va calcolato».

Non fa ansia stare su quella poltrona?

«Sono nato Vigile del fuoco, ho diretto l'ufficio emergenze del Dipartimento. Vivo questo incarico con serenità e umiltà. Ho realizzato la passione della vita, in un lavoro i cui tutti gli sforzi sono ripagati dal sentirsi utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le deroghe

«Non vogliamo usare le deroghe ma poter lavorare con dei punti fermi nelle crisi»

Chi è

● Fabrizio Curcio, 50 anni, ingegnere, dal 2015 a capo del dipartimento della Protezione civile

● A lungo funzionario dei Vigili del fuoco, ha gestito importanti emergenze nazionali prima di approdare alla Protezione civile, nel 2007, chiamato da Bertolaso

